RUT

Libretto di straordinaria freschezza e intensità religiosa e sociale, Rut ha al centro una storia d'amore che una vedova straniera, la protagonista Rut, originaria di Moab, vive con un ricco proprietario terriero di Betlemme. Già sposata nella sua terra con un emigrante ebreo morto quando lei era ancora giovane, decisa a ritornare con la suocera ebrea Noemi nella patria di suo marito, Rut vive una vicenda d'amore con il betlemita Booz sullo sfondo d'un'estate gioiosa, in mezzo ai campi nei quali cerca di raccogliere, attraverso la spigolatura, la possibilità di sussistenza per lei e per la suocera.

Un elemento di attesa è rappresentato dalla legge del levirato (codificata nel libro del Deuteronomio 25,5-10), che impone al parente prossimo di un uomo morto senza figli di contrarre matrimonio con la vedova, per assicurare al defunto una discendenza. Booz è parente del marito di Rut, ma c'è un altro congiunto più stretto. Alla porta del villaggio, ove ferve la vita civile, avviene l'attesa soluzione del caso e, alla fine, ecco la nonna Noemi che stringe tra le braccia felice il piccolo Obed, nato dal matrimonio finalmente raggiunto tra la nuora Rut e Booz.

È proprio a questo bambino che il racconto stupendo di Rut ci vuole condurre perché, come dice la genealogia che sigilla il libro, Obed fu il padre di Iesse, colui che a Betlemme genererà il futuro re Davide. Si comprende, allora, che il libretto di Rut non è semplicemente un quadretto d'amore paesano ma un testo religioso, legato alla dinastia davidica e alla speranza messianica.

È anche per questo che il libro di Rut è stato inserito dalla tradizione giudaica tra le cinque Meghillot*, cioè i cinque "Rotoli" che comprendono il Cantico dei cantici, Rut, le Lamentazioni, il Qohelet ed Ester, testi biblici particolarmente cari alla liturgia della sinagoga. Il "rotolo" di Rut è letto nella festa di Pentecoste o festa delle Settimane, forse per lo sfondo naturale che evoca, quello della mietitura, tempo in cui si celebra quella solennità.*

Il delizioso racconto di Rut è ambientato sullo sfondo del tempo dei Giudici e descrive una migrazione per carestia da Betlemme, piccolo centro nei pressi di Gerusalemme e nel territorio della tribù di Giuda, verso la regione transgiordanica di Moab. Gli attori sono tutti introdotti fin dalle prime righe, e fra di essi campeggiano due donne, Noemi e la nuora moabita Rut. Anche se la Bibbia aveva spesso condannato i matrimoni misti con gli indigeni della Palestina, il nostro libretto esalta una di queste unioni come destinata ad avere effetto positivo e contrario rispetto a quello temuto: anziché essere pervertito l'Ebreo, è la Moabita a essere convertita.

Non vogliamo riassumere la vicenda perché essa merita una conoscenza diretta attraverso la lettura del testo biblico stesso che è di grande fascino e linearità. Ricordiamo solo alcuni dati significativi. La morte dei due figli di Noemi (nome che in ebraico potrebbe essere inteso come "piacevole", "graziosa") convince la donna a rientrare a Betlemme nell' «amarezza» del suo dolore «Non chiamatemi Noemi, chiamatemi Mara», in ebraico" amarezza"). Nonostante le insistenze di Noemi, una delle due nuore, Rut (nome di difficile interpretazione) decide di abbandonare la famiglia,

la patria e la religione dei suoi padri per trasferirsi in Israele pronunziando una specie di professione di fede: «Il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio».

Ecco, allora, le due donne a Betlemme, un nome che evocherà tante emozioni per Ebrei e cristiani. Per sopravvivere Rut pratica la spigolatura dei campi. Sappiamo già dalla legge (Levitico 19,9-10; Deuteronomio 24,19-22) che gli Israeliti erano invitati a lasciare i resti della mietitura e della vendemmia sul campo a disposizione del forestiero, dell'orfano e della vedova. Rut entra nel terreno di un parente di sua suocera, Booz ("forza"), un uomo che aveva avuto fortuna. Dopo che Booz ha salutato i mietitori col tipico saluto religioso ebraico: «Il Signore sia con voi», e ne ha avuto in risposta una benedizione, la donna inizia un lavoro di spigolatura intenso e senza tregua, sollecitando la curiosità del proprietario. Il racconto ha, quindi, elementi popolari come quello della ragazza povera e dell'uomo ricco uniti dall'amore. Di rilievo anche per il resto del racconto è, però, la parentela di Booz col padre del marito di Rut e quindi col marito stesso. E, infatti, su questa base che Rut potrà contrarre nuove nozze con Booz. Si tratta della legge del levirato, codificata nel libro del Deuteronomio (25,5-6) e che vedremo tra poco in azione nel rapporto tra i due. Come è noto, la vedova, rimasta senza figli, doveva sposarsi col parente più prossimo del marito defunto per dare a quest'ultimo una discendenza e una memoria nel futuro. II parente non poteva sottrarsi a quest' obbligo.

Booz e Rut ora entrano in scena come protagonisti del racconto. II loro dialogo è già intenso. Da un lato il ricco proprietario terriero offre alla giovane vedova la disponibilità della sua campagna perché Rut vi possa agevolmente spigolare. Esalta con passione la scelta della donna di aver voluto «rifugiarsi sotto la protezione del Dio di Israele», abbandonando la sua terra e il suo passato per unirsi al popolo di suo marito defunto. D'altro lato la donna reagisce con formule rituali di cortesia e di rispetto «Possa io trovare grazia ai tuoi occhi... Non pretendo nemmeno di essere come una delle tue serve»), ribadendo di essere solo una "straniera", che perciò per il diritto ebraico non poteva godere della piena cittadinanza di Israele ma essere solo "ospite" secondo uno statuto a cui spesso la Bibbia fa riferimento.

Segue un banchetto molto spartano, tipico dei contadini, fatto di spighe arrostite o tostate (o anche grano soffiato) e di pane intinto nell'«aceto», cioè una mistura di vino leggero, acqua e spezie o altro come dissetante. Poi Rut ritorna a spigolare e a sera, favorita da Booz che nascostamente fa lasciare sul terreno delle spighe, può raccogliere quasi un'*efa* di orzo (sui 45 chili). Noemi, saputa la vicenda, delinea con una battuta la figura di Booz: «E uno dei nostri riscattatori», in ebraico *goel*, cioè uno dei parenti prossimi sui quali, per la legge del levirato, sopra descritta, incombeva il dovere di assicurare una discendenza al parente defunto sposandone la vedova. È ancora Noemi, con la sapiente astuzia dell'anziana, a preparare l'incontro decisivo della vita di Rut. L'atmosfera è quella di paese e il narratore sembra riviverla con nostalgia, come si fa nei racconti che descrivono i bei tempi antichi legati alla vita rurale. II vaglio dell'orzo si compiva con una vera e propria festa sull'aia. Noemi invia Rut a quella festa rusticana consigliandole un comportamento dalla precisa finalità nuziale. La scena notturna viene tratteggiata con grande finezza psicologica e narrativa.

Cessati i clamori della festa e del banchetto, quando tutti si sono addormentati sull'aia, Rut si accosta ai piedi di Booz che dorme e si corica accanto a lui. A mezzanotte, l'uomo si risveglia e scopre la donna che - secondo il suggerimento di Noemi - lo invita a stendere su di lei il lembo del mantello nel quale era ravvolto per ripararsi dal freddo della notte. E questo il gesto simbolico che indica il passaggio della donna sotto la protezione e il possesso dell'uomo e quindi equivale a un atto nuziale.

Infatti, subito dopo Booz pronunzia un elogio della donna, accettando di essere il suo *goel* o «riscattatore». C'è, però, una difficoltà: un altro parente del marito di Rut ha un grado di parentela più prossimo e quindi toccherebbe a lui essere il *goel*. Tale elemento introduce attesa e tensione nel racconto.

Siamo, dunque, sull'aia di Booz, ove è avvenuto quel tenero gesto d'amore tra Rut e il proprietario, un gesto che prelude alloro futuro matrimonio. Booz offre alla donna un regalo versandole nel mantello un'enorme quantità di orzo (sei misure) e subito si attiva per rimuovere l'ostacolo che si trova sulla strada della loro unione nuziale, ostacolo legato alla legge del levirato già descritta. Si reca alla porta della città, che nell' antichità era la sede degli incontri pubblici e che fungeva quasi da municipio. Ed ecco passare il *goel*, cioè il parente più stretto del marito defunto di Rut, sul quale incombeva il dovere di sposare la vedova e di darle un figlio per continuare dopo la morte la memoria del marito defunto. Booz davanti a dieci testimoni ufficiali, scelti tra gli anziani, cioè nel consiglio della città, trattandosi di un atto giuridico importante, avanza la proposta di riscatto della proprietà del marito defunto di Rut, un campo che poteva interessare anche quel parente. Abilmente, però, fa notare che questo avrebbe comportato anche il matrimonio con la vedova. Di fronte a questo ulteriore impegno il «riscattatore» di diritto rifiuta, lasciando il passo a Booz. Il trapasso è effettuato con un rituale che per lo stesso autore del libro di Rut è arcaico. Esso comportava la consegna di un sandalo, per sigillare il contratto, da parte di chi operava la rinuncia. Booz davanti ai testimoni conferma con una formula l'acquisizione del diritto di essere lui il *goel*, il «riscattatore» di Rut e del campo del marito defunto.

Il gesto del togliersi il sandalo è probabilmente da spiegare col fatto che con il sandalo si calpesta la terra e quindi è simbolo di possesso. Il Signore, ad esempio, nel Salmo 60,10 afferma di aver «gettato i suoi sandali sul territorio di Edom», dichiarando così il suo dominio. Ormai, perfezionato il contratto, viene coinvolta tutta la cittadinanza di Betlemme che festeggia la coppia pronunziando su di essa una benedizione di prosperità e di posterità. Nelle parole della folla si fa riferimento alla storia di Tamar perché anch'essa legata al levirato: invitiamo a rileggere Genesi 38 con la vicenda di Tamar, Giuda e del loro figlio Perez, considerato dal nostro racconto antenato di Booz. Si stabilisce, così, un legame tra questi personaggi e le antiche storie patriarcali.

Il libretto, dopo aver evocato una gioiosa benedizione femminile nei confronti della suocera di Rut, Noemi, sfocia nella nascita del piccolo Obed ("servo" di Dio) da questo matrimonio d'amore. Ma la vera meta di tutto il testo è nella genealogia finale che parte dai patriarchi: Booz è l'antenato di Davide che nasce a Betlemme, avendo alle spalle la straniera Rut, divenuta spiritualmente una perfetta Ebrea, e il generoso e giusto Booz. Si comprende, così, il significato religioso di questo delizioso e pittoresco racconto biblico.

(da "*La Bibbia per le famiglie*", Edizioni Paoline, Milano, 1995)